

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

GINO GIORGI - Roma, classe 1959

Dal 2002 è istruttore Fitarco. Nel 2011, in seguito alla scomparsa di Roberto Marson, è diventato presidente dell'Associazione sportiva culturale italiana paraplegici (Ascip)

Ascip: il nome ci raffigura come Associazione sportiva culturale italiana paraplegici. Siamo nati nel '75, proprio all'indomani della riforma sanitaria che ha visto l'assistenza passare dall'Inail alla Usl, odierna Asl, per cui tutti gli atleti che erano al CPO sono stati inglobati nella nostra associazione e portati avanti nei vari discorsi di disciplina sportiva della scherma, del nuoto, dell'arco e del ping pong. Noi abbiamo una quindicina di persone con disabilità fisica e venti persone con disabilità intellettiva. Per quanto riguarda l'handicap fisico facciamo le discipline del tiro con l'arco e del calciobalilla, per quanto riguarda l'handicap mentale facciamo l'atletica leggera, le bocce e, di nuova istituzione, anche il nuoto.

La fine della squadra di basket. Nel corso degli anni abbiamo perso in primis il basket: avevamo anche una forte squadra di basket, però con l'andar degli anni per iscriversi a un campionato di serie A di basket ci vogliono bei soldi e quindi non si è potuto più fare, anche per la mancanza di materiale umano. Noi viviamo a 100 metri di distanza dal CPO che dovrebbe rappresentare il vivaio... Cioè, un ragazzo che si fa male va al CPO: la naturale conseguenza è continuare lo sport con noi. Però purtroppo adesso il CPO – lo dico in maniera un po' critica – ha perso la sua funzione, il CPO dovrebbe pensare a riabilitare un ragazzo che si fa male e che cerca di rinascere attraverso lo sport, attraverso la socialità che lo sport può avere e dare fiducia alla propria autostima, però le istituzioni sono molto carenti verso le persone con disabilità.

Una presidenza "aperta". Spero che in questi quattro anni della mia presidenza venga in qualche modo coadiuvato – diciamo che la mia esperienza la metto a disposizione di un nuovo presidente, perché mi ricordo che nel 2011, all'indomani della morte di Marson, non sapevamo che fare. Quindi è opportuno che l'associazione giri un po' a livello di presidenza, proprio a livello di saper affrontare le problematiche, perché se è tutto nelle mani di una persona gli altri non sapranno mai niente. Quindi io non sono il classico presidente che vuole stare sulla poltrona, ma metto a disposizione la mia esperienza, cercando sempre di rinnovare questa associazione che è 40 anni che opera in ambito locale, Ostia lido, ma noi giriamo tutta l'Italia con l'arco, con il calciobalilla, con l'atletica, con le bocce.

I pionieri. Il movimento paralimpico è nato con l'Ascip perché i vari Olver Venturi, Aroldo, Marson, Nino Arizzi, Lui sono stati i capostipiti, sono i pionieri, sono quelli che per la prima volta, già dalla prima Olimpiade che oggi chiameremmo Paralimpiade, hanno fatto parte del gruppo azzurro. Quindi vestire la maglia azzurra è onorare i colori del nostro Paese.

Difficoltà dell'Ascip. Oggi siamo carenti perché il nostro ultimo elemento che ha fatto parte della nazionale è stato Vitale Marco nel tiro con l'arco, che ha partecipato ad Atene e ha vinto a Pechino.

Sport con la esse maiuscola. Ho avuto un incidente nel '79 e ho avuto la fortuna – dico io – di conoscere Olver, "zio" Aroldo, perché avete visto è un ottantatreenne arzillo... [Persone] che ci possono solo dare l'esempio, cioè cercare il nostro passato dovrebbe essere un incentivo, un qualcosa da ricercare per migliorare il futuro. Perché parlare di disabilità oggi è un discorso un po' difficile. Per il disabile è più facile. Cioè, avete visto con quanta semplicità e allegria un ventenne – parlo di vent'anni, quindi nel fiore dell'età – si fa male. Sì, perdi l'uso degli arti inferiori, quando va bene, se sei paraplegico, perché se sei tetraplegico perdi anche l'uso degli arti superiori, però anche in quello c'è un adattamento ed è lì la forza. È lì che quando io dico che lo sport è una molla per il disabile che deve riabilitarsi non solo fisicamente, ma mentalmente, ed essere reinserito nel tessuto, nella società, da parte delle istituzioni che dovrebbero salvaguardare... Ben inteso, una società civile si chiama così se culturalmente ha delle idee di tutela delle persone svantaggiate. Se noi andiamo a vedere l'assistenza sanitaria in Italia, specialmente per i disabili, stanno tagliando tutto. E quindi è un discorso un po' difficile, ma lo sport rimane sempre quello che io definisco lo sport con la esse maiuscola.

La democrazia del tiro con l'arco. Lo sport ti rende in quella disciplina "diversamente abile". Prendiamo il tiro con l'arco: è uno di quegli sport che ha sempre visto l'integrazione. Mi spiego: la Fitarco, la Federazione

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

GINO GIORGI - Roma, classe 1959

normodotati, ha assorbito l'arco dal Comitato italiano paralimpico mettendolo nella Federazione normodotati e questo è avvenuto nel 2008. Ma noi che abbiamo iniziato già dall'84, andavamo a fare gare dappertutto, insieme a tutti, quindi [uno sport] altamente integrante. Cioè il gesto tecnico che tu fai con l'arco, sia che lo fai in piedi sia che lo fai seduto, siamo tutti uguali. Quella è la bellezza di uno sport che ti porta a compiere un gesto che sia il più possibile performante.

Le tante facce della disabilità. Negli anni Sessanta avevi solo lo sport oggi, a mio avviso, c'è troppo benessere. Il disabile che non esce da casa, perché sta al computer o perché sta alla televisione, non viene più a fare sport. Sono tanti – io ti parlo a livello di iscrizioni – se guardiamo la totalità nazionale dello sport e quindi anche del Comitato italiano paralimpico che ha 20mila o 30mila iscritti, [ma] io dico che in Italia la gente che sta a casa sono 700mila persone, cioè 700mila persone che dovrebbero fare sport e invece non lo fanno perché stanno chiuse in casa, o per motivi familiari, tante volte le mamme e i papà proteggono troppo il disabile, non vogliono farlo uscire di casa, perché magari o lo prendono in giro o si sente in qualche modo non inserito nel tessuto sociale, oppure ci sono disabilità gravi, veramente gravi in cui non puoi fare sport. C'è gente allettata, c'è gente con il respiratore d'ossigeno, c'è gente che ha problemi di piaghe. La piaga da decubito avviene quando pigiando sempre da una parte il tessuto si lacera e quindi lì è un motivo ancora più invalidante. Perché il vedere un ragazzo o un signore che sta in carrozzina non è solo che sta seduto, ci sono altri problemi: problemi urologici, problemi di piaghe... Per questo io dico siamo in Italia, ma dovrebbe esserci più attenzione per la persona con disabilità.